NOTIZIE

DEGLI

SCAVI DI ANTICHITÀ

COMUNICATE

ALLA R. ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI

PER ORDINE

di S. E. il Ministro dell' Educazione Nazionale

E PUBBLICATE D'ACCORDO

col R. Istituto di Archeologia e Storia dell'Arte

Anno 1933 - Fascicoli 7°, 8° e 9°.



ROMA

DOTT. GIOVANNI BARDI
TIPOGRAFO DELLA R. ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI

V. - CASTELLAMMARE DI STABIA. — Scoperta di sepolcri di età sannitica.

Nel giugno e luglio 1932, durante i lavori per l'apertura della nuova grande strada di circonvallazione a monte dell'abitato di Castellammare, poco discosto dai ruderi del Castello angioino che domina da quel lato il golfo dell'antica *Stabiae*, e al di sotto della vecchia via comunale che corre in quel tratto fra S. Maria di Pozzano e il Castello, mentre si procedeva ad un grosso taglio del terreno franoso, veniva in luce un piccolo gruppo di sepolcri, parte a cassa a lastroni di tufo e parte a tegoloni.

Non ostante il pronto intervento dell'egregio Ispettore onorario prof. Di Capua, lo stato estremamente franoso del terreno e la necessità di assicurare il traffico della soprastante via comunale costringevano l'Impresa assuntrice dei lavori a rapide opere di consolidamento ed alla sollecità costruzione di un muro di sostegno; le tombe pertanto, non pacatamente e completamente esplorate, vennero rapidamente svuotate dei loro corredi e al più presto ricoperte, tanto che nel sopraluogo da me eseguito pochi giorni dopo la segnalazione, erano solo visibili parte di una tomba a cassa lungo il fianco di una trincea e, sul terreno, un ammasso di frammenti di tegoloni. Il corredo che era stato possibile ricuperare, trovavasi già depositato presso il cantiere di lavoro; delle circostanze del ritrovamento e dell'aggruppamento dei materiali, non restava perciò che la testimonianza ancor viva e fresca dei fortuiti rinvenitori e dell'Ispettore Di Capua, accorso per primo sopra luogo.

Le tombe a cassa, chiaramente identificate, erano tre: costruite a grossi lastroni e con copertura piana in tufo grigio scuro (dello stesso tufo cioè che trovasi sulle colline di Varano e di Gragnano, dove sorgevano l'abitato e le ville dell'antica *Stabiae*), erano orientate da est ad ovest, ed è da supporre, che anche gli scheletri degli inumati, come generalmente si riscontra nelle tombe di questo periodo e di questa regione (1), fossero egualmente orientati; il sepolcro maggiore e meglio costruito, misurava m. 2.10 di lunghezza, m. 0.85 di larghezza, m. 0.77 di altezza. La profondità del giacimento riferita al livello attuale della strada comunale, era di m. 7–8 circa; ma tale profondità si deve all'enorme frana che, scivolando lunghi i fianchi del monte, aveva, in epoca imprecisata, colmato e sopraelevato il piano del terreno e della necropoli antica.

⁽I) Eguale orientazione nella maggior parte dei sepolcri sannitici del fondo Azzolini a Pompei, Notizie d. Scavi, 1911, p. 108 e Notizie d. Scavi, 1916, p. 291.

Oltre alle tre tombe a cassa in lastroni di tufo, si ricuperò anche un sarcofago monolitico per inumazione di bambino, ricavato da un sol blocco di tufo:
misurava di lunghezza m. 0.63, di larghezza m. 0.29, di profondità m. 0.29. Un
poco più ad oriente delle tombe a cassa, giaceva il gruppo assai più numeroso
delle tombe a tegoloni, sconvolte, sospinte e schiacciate dalla frana del monte
e con i più poveri corredi smembrati e frammentati dalla spinta e dalla pressione del terreno; non fu possibile determinarne il numero al momento della scoperta, e solo il notevole cumulo di pezzi di tegoloni raccolti lungo l'area del
taglio stradale lasciava supporre che, in quella ristretta area, esistessero non
meno di una diecina di sepolori di questo tipo, e tutti egualmente d'inumati.

La maggior parte dei vasi si rinvenne nella maggiore delle tre tombe a cassa (N. I) e di questa almeno fu possibile con sufficiente sicurezza ricostituire il corredo; più incerta è l'assegnazione dei vasi alle tombe nn. 2–3; scarsi e commisti infine i frammenti appartenenti alle tombe a tegoloni. La mancanza di oggetti in metallo e di monete va forse attribuita alle circostanze in cui avvenne lo scoprimento, e che non permisero un'accurata ricognizione dei singoli sepolcri (I).

TOMBA n. I (fig. I).

- N. 1. Grosso scyphos, di forma tozza e panciuta, a vernice nera, decorato di una fascia a meandro nel registro inferiore e di una serie di lineole a tremolo ricadenti verticalmente in basso: nella zona mediana, linee orizzontali incise al tornio: alt. m. 0.158, diam. 0.17.
 - N. 2. Hydrietta a fondo monocromo nero brillante: alt. m. 0.19.
- N. 3. Oinochoe a bocca trilobata, ansa sormontata a nastro, a fondo monocromo nero, di forma e tipo chiaramente derivati da modelli metallici: alt. m. 0.19 fino alla curva dell'ansa.
- N. 4. *Lekythos* a vernice nera brillante, a corpo allungato fusiforme, del tipo ancora della *lekythos* attica; è decorata ai due risvolti sulla spalla d'una fascia a spirale ricorrente e di un tralcio di edera: alt. m. 0.31.
- N. 5. Grossa e robusta *lekythos* ariballica panciuta, a vernice nera brillante, con il corpo diviso in scomparti da lineole incise terminanti in alto a festoncino ornato di una palmetta impressa (alt. m. 0.20); tecnica e tipo ci richiamano anche in questo esemplare più a fabbriche greche o magno–greche, che campane.
- N. 6. Elegante *olpe* a bocca larga svasata, corpo baccellato e ansa bifida a doppio cordone: tipo derivato da forme metalliche: fondo monocromo nero brillante: alt. m. 0.14.
- N. 7. Kylix a vernice nero opaca, e di tipo pesante, a fondo leggermente concavo, e ad orlo piatto; la decorazione impressa sul fondo è composta di un
- (I) Anche nelle tombe sannitiche di Pompei scarsissimo si rinvenne il materiale metallico.

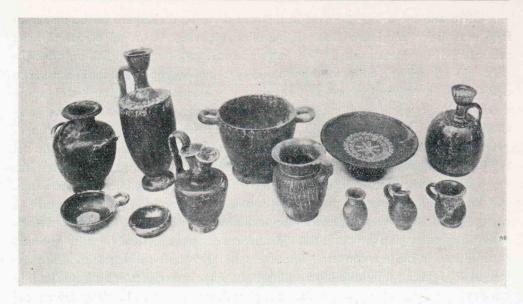


Fig. 1.

181.19

doppio circolo di palmette entro il quale è inscritta una rosetta a otto raggi formato ciascuno da quadrati riempiti di disegno a meandro e da palmette impresse: alt. m. 0.95; diam. m. 0.215.

N. 8. – Olpettina a vernice nero-opaca, monocroma, a pareti sottili con ansa ed anello; alt. m. 0.75.

Nn. 9–10. – *Olpettina* minuscola, senza manico, a fondo nerastro (m. 0.075) e *olpetta* a pareti più spesse e con orlo spezzato (m. 0.085).

N. 11. – *Ciotoletta* a vernice nera brillante, con un'ansa impostata orizzontalmente sull'orlo del vaso; alt. m. 0.04, diam. 0.10.

N. 12. – *Ciotoletta* a vernice nera brillante, di tipo pesante, con circoletti alla base; alt. m. 0.025, diam. 0.078.

Oltre a questi vasi decorati, si raccolse accanto al sepolcro, n. 1, un'anfora grezza a corpo piriforme.

TOMBE nn. 2-3 (fig. 2).

Non essendosi distinti i corredi di ciascuna delle due tombe, elenco qui appresso i vasi che si raccolsero e si depositarono nel cantiere dei lavori.

N. I. - Lekythos con decorazione a reticolato; m. 0.095.

N. 2. – Lekythos ariballica in color avana marrone, a corpo baccellato e croce a bracci diagonali sotto l'ansa; m. 0.10.

N. 3. - Altra lekythos frammentata di colore nerastro; m. 0.09.

Nn. 4-5. – Due *olpette* grezze, in argilla giallo chiara, di fabbrica locale (m. 0.08 e m. 0.093).



Fig. 2.

N. 6. – Olletta o *stamniscos* in argilla depurata gialletto chiara, ad anse verticali, con quattro umboni mammelliformi alla base delle anse, e munita di coperchio; la decorazione è a tremolo ed a linee geometriche serpentiformi di color nerastro diluito; alt. m. 0.07.

Nn. 7-8. - Due bombylioi grezzi frammentati.

N. 9. – Vasetto in argilla rossiccia con orlo svasato e fascetta rilevata intorno al collo (m. 0.07).

Sepolcri a tegoloni. — Dei frammenti che poterono ricuperarsi dall'area dei sepolcri a cremazione, vanno segnalati:

Un'hydrietta, ricomposta, dello stesso tipo del n. I, 2, ma con decorazione a bastoncelli sul collo, a cane corrente sulla spalla e con protome femminile sul corpo del vaso, quasi completamente evanida. – Pochi frammenti di un cratere di fabbrica italiota, con parte di una figura femminile. – Frammenti di uno scyphos e di una lekythos a reticolato. – Olletta con decorazione a fasce e motivo del cane corrente sulla spalla. – N. 9 bombylioi frammentati.

Non ostante il numero limitatissimo dei sepolcri, la scarsezza del materiale e il mancato ricupero di elementi preziosi per la datazione quali sono le monete, il carattere e l'epoca di questo gruppo di tombe si possono agevolmente determinare, sol che si raffrontino con le tombe sannitiche della vicina Pompei, che costituiscono ancora il gruppo meglio noto e accertato delle necropoli sannitiche di questo settore della regione campana (1): identico è il ricorrere dei due tipi di sepoltura a cassa e a tegoloni, identiche l'orientazione delle deposizioni e la scarsezza e la povertà del materiale fittile, in cui prevalgono forme di medie

⁽¹⁾ Cfr. Sogliano in *Mem. d. R. Acc. di Napoli*, II, 1911, pp. 209-229 e Della Corte, *Notizie d. Scavi*, 1911, pp. 106-111 e 1916, pp. 287-296: cfr. Von Duhn, *Ital. Gräberkunde*, p. 621 sgg.

e piccole dimensioni e la decorazione a ornati impressi o a semplice vernice monocroma, con scarsi esemplari figurati. Ma alcuni vasi, quali la *lekythos* fusiforme e la *lekythos* ariballica della *tomba n. I*, risentono ancora nella forma e nella tecnica dell'eccellente cottura e del colore, l'influenza delle ultime industrie attiche, e, in complesso, anche nei vasi di fabbrica locale, la vernice monocroma non assume mai il colore *piombino* delle ultime fabbriche campane. Parmi adunque che il gruppo di questi sepolcri stabiani debba ancora attribuirsi alla seconda metà del IV secolo av. Cr., e che possa scendere tutto al più al principio del III secolo con le deposizioni di corredo più povero e di fabbricazione prevalentemente locale: apparterrebbero cioè a un di presso allo stesso periodo a cui appartengono le deposizioni più antiche della necropoli sannitica di Pompei (I).

La scoperta di queste poche sepolture sannitiche nella parte più elevata dell'abitato di Castellammare, rappresenta la prima sicura testimonianza che abbiamo della Stabiae preromana, della quale nessun rudero, nessun'epigrafe, nessun sepolcro era stato fino ad oggi segnalato. Che l'abitato della piccola città sannitica si trovasse sulla stessa collina di Varano in cui gli scavi borbonici misero in luce un grandioso complesso di edifici, è un'ipotesi di per sè ovvia, tenuto conto della conformazione eminentemente strategica che ha la collina di Varano, rispetto ai valichi montani di Gragnano e di Lettere; o che piuttosto la presenza di un tempio dedicato al Genius Stabiarum presso il Ponte di San Marco sulla via di Nuceria, fosse una prova che il nucleo più antico della città si stendesse da quel lato, è un'ipotesi plausibile del Beloch (2); ma, pur ammettendo tutto ciò, si aggiunge ora il fatto della presenza di sepolcri sannitici sulle alture che formavano a sud-ovest, con la collina di Santa Maria di Pozzano, un naturale baluardo di vedetta e di difesa sul mare verso la via litoranea che doveva tagliare a mezza costa la penisola sorrentina, per raggiungere Aequana e Surrentum. La sopravvivenza di una vecchia via comunale e la costruzione stessa di un castello di difesa svevo e angioino, mostrano chiaramente che alle stesse funzioni di viabilità e di difesa dovevano anticamente rispondere le boscose pendici che ci hanno rivelato le prime sicure tracce di Stabiae sannitica.

Una nuova replica del ritratto del « pseudo-Seneca ». (Tav. VIII).

Un tentativo di furto ed un felice e sollecito ricupero da parte della Regia Guardia di Finanza, hanno rivelato l'esistenza di un'altra replica da aggiungere alla già ricca serie dei ritratti dello « pseudo-Seneca ».

La scultura trovavasi, da tempo immemorabile, incastrata e murata per tutta la profondità dell'occipite, nel muro di una modesta casa colonica, di pro-

- (1) Per la cronologia delle tombe sannitiche a Pompei, ved. sopratutto Von Duhn, op. cit.
- (2) BELOCH, Campanien 2, p. 249.

prietà di tal Mattia Criscuolo, nella frazione di Franche del comune di Pimonte, a 6–7 km. da Castellammare, sulle boscose pendici dei Lattari; smurata e sottratta di nottetempo, veniva dopo pochi giorni ricuperata prima che andasse smarrita per le vie occulte del commercio antiquario.

Nessuna indicazione erano in grado di dare i proprietari attuali della casa colonica circa il tempo del rinvenimento e la provenienza della scultura, e nessuna notizia se ne ha dal vecchio e nuovo archivio della Soprintendenza; l'alpestre solitudine del villaggio di Pimonte, con i suoi casolari sparsi lungo la mulattiera che risale il vallone fra il M. Coppola e il M. Pendolo, hanno fatto sì che prima d'ora nessuna notizia o segnalazione si avesse della esistenza di una scultura antica in quella località. Essa deve essere venuta alla luce in epoca ormai lontana, forse nel secolo scorso, dall'area di qualche villa patrizia romana ricca di opere d'arte, e pur non potendo escludere che qualche fine e colto patrizio romano, in cerca di più alpestre riposo, si fosse spinto con la costruzione della sua Villa sulle pendici boscose di Pimonte, l'ipotesi più probabile è che quella scultura provenga da qualcuna delle ricche e sontuose ville disseminate sulle più basse pendici di Varano, di Scanzano o di Gragnano, appartenenti all'abitato o all'agro dell'antica Stabiae.

La testa, di marmo lunense (Tav. VIII) misura m. 0.22 di altezza dell'angolo facciale, m. 0.119 di apertura fra gli zigomi; è perciò alquanto maggiore delle due teste farnesiane al Museo di Napoli: Inv. n. 6186-7 (1). Tutta la superficie del marmo è guasta da corrosioni, scheggiature e fratture; è fratturato e smussato il naso fin quasi alla radice, scheggiati il sopracciglio sinistro ed il labbro superiore, martellati in più punti il volto ed i capelli, e, inoltre, sottoposti a prolungata erosione da parte degli agenti atmosferici. La base del collo appare lavorata come se dovesse essere inserita nel tronco di una statua o nel busto di un'erma. Ma non ostante le gravi mutilazioni, la nuova replica stabiana s'impone subito all'attenzione dell'osservatore, per la singolare forza d'espressione e per la freschezza della modellatura che la distaccano nettamente dalle più manierate copie farnesiane. Per la posa quasi frontale del volto solo leggermente inclinato verso la spalla destra, e per l'espressione profondamente patetica dello sguardo e della bocca, è piuttosto da riavvicinare alla bella erma di Firenze (2) e, soprattutto, per lo stato della conservazione e per il taglio del collo che presuppone l'appartenenza ad una statua, con lo «pseudo-Seneca» del Museo del Bardo proveniente dall'Odéon di Cartagine (3).

A simiglianza dell'erma di Firenze e della testa del Bardo, anche la nuova replica stabiana sembra conservare fedelmente le caratteristiche dell'originale ellenistico da cui indubbiamente deriva un gruppo delle repliche dello pseudo-

⁽¹⁾ RUESCH, Guida, n. 1091 e n. 1093; BERNOULLI, Griech. Ikon., II, p. 161, nn. 2-4; il n. 6185 (RUESCH, Guida, 1092) sembra una variante di più libera rielaborazione.

⁽²⁾ BERNOULLI, op. cit., n. 16, tav. XXII.

⁽³⁾ POULSEN, Ikonogr. Miscellen, 1921, p. 42 sgg., tav. XX.

Seneca: la barba rada, ispida ed i capelli spioventi, lontani calla minuzia plastica e incisiva del bronzista cesellatore della testa ercolanese, sono accennati e resi con effetto pittorico; tutta la superficie del volto possente e scarno, è incavata da solchi e da rughe con straordinario vigore e quasi con violenza; gli occhi, aperti a fatica fra le palpebre pesanti e il pesante sacco degli edemi suborbitali, incavati e approfonditi dal giuoco delle rughe e dei solchi della pelle grinzosa, ricordano gli occhi del cieco Omero; la bocca è quasi dolorosamente aperta.

Abbiamo così una nuova replica da aggiungere alle 33 repliche elencate dal Bernoulli (I) ed all'ultima replica scoperta entro una cisterna dell'*Odéon* di Cartagine, alla quale, per il luogo stesso del ritrovamento, il Poulsen dà grande importanza nei riguardi della discussa e, ancora, non risoluta questione della identificazione del tipo. Con quest'ultima di Castellammare, la Campania viene ad affermare ancor più il suo primato nel numero delle repliche rinvenute nel suo territorio: una di bronzo, dalla «Villa dei Papiri» di Ercolano, una testina e una piccola erma da Pompei(2), una testa in marmo da *Stabiae*. Ciò serve ancor meglio a dimostrare la grande predilezione che il tipo dello «pseudo—Seneca» ebbe nella società colta romana del 1º secolo dell' Impero, di quella che fu l'età del massimo fiorire delle ville romane nella Campania.

Quanto all'identificazione del tipo, grazie a nuove scoperte, qualche passo innanzi si è fatto: alla doppia erma del Menandro e dello «pseudo-Seneca» della Villa Albani, si è aggiunta in questi ultimi anni un'altra doppia erma, in cui il tipo del Menandro è apparso associato con un'altra testa di poeta comico vecchio, nel quale si è riconosciuto con molta probabilità Aristofane (3). L'ipotesi pertanto che nello pseudo-Seneca della doppia erma Albani, si possa identificare Aristofane, ha ora, con la nuova doppia erma del Museo Nazionale Romano, il minimo delle probabilità in suo favore. Torna invece in onore l'ipotesi già fatta dallo Studniczka ed autorevolmente ripresa dal Poulsen: che cioè nello « pseudo-Seneca» accoppiato con il Menandro, si debba riconoscere il poeta Filemone che fu il secondo grande poeta della commedia nuova (4). L'estrema vecchiezza in cui morì Filemone, la sua tendenza a moralizzare, la sua misoginìa, l'influenza infine che ebbe su Plauto e Terenzio, possono giustificare la popolarità che ebbe nella società romana della fine della repubblica e della prima metà del 1º secolo dell'Impero, e bene rispecchiarsi nel tipo conosciuto sotto il nome dello « pseudo-Seneca».

AMEDEO MAIURI.

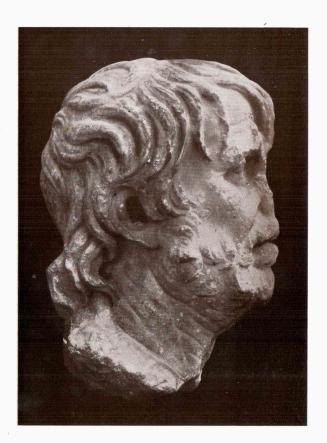
⁽¹⁾ BERNOULLI, op. cit., pp. 161-165.

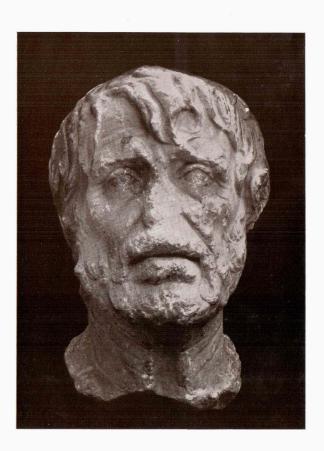
⁽²⁾ RUESCH, *Guida*, n. 1078 e n. 1079 (= BERNOULLI, op. cit., nn. 5–6): è da escludere che il busto–erma n. 1078 fosse accoppiato con il busto–erma di Epicuro, n. 1080, poichè le due facce posteriori delle due erme sono di diversa misura e non combaciano.

⁽³⁾ PARIBENI in Notizie d. Scavi, 1929, p. 351, tavv. XVI-XVII: cfr. Poulsen, From the Collection of the Ny-Carlsberg Glyptothek, p. 26 sgg.

⁽⁴⁾ POULSEN, Ikon. Miscellen, p. 45 sgg.

Notizie degli Scavi, 1933.





CASTELLAMARE - Ritratto greco.

MANESI=ROMA